ActivCinema presenta

intro

# L'UOMO DI MARMO

MENU

ANDRZEJ WAJDA — L'UOMO DI MARMO

HOME 1 2 3 4

di Gianfranco Massetti

Opera del regista polacco Andrzej Wajda, L'uomo di marmo, con la sua carica di denuncia nei confronti della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell' est, è stato a suo tempo un film rivoluzionario. Esso precede le lotte del sindacato di Solidarnosh, della fine degli anni settanta, che Wajda celebrerà con la realizzazione de L'uomo di ferro, un film che si pone idealmente come prosecuzione e completamento del primo.

All'indomani della rivolta operaia di Danzica del 1970, Agnieszka deve realizzare un provino cinematografico per conseguire il diploma di regia. Il redattore le consiglia di girare qualcosa sulle acciaierie di Nowa Huta. Lei, invece, vuole girare a tutti i costi un film sugli anni cinquanta, e in particolare sulla figura di un operaio stakanovista, del quale ha per caso scoperto la statua di marmo in uno dei depositi del museo di arte moderna.
Spinta dall'ostinazione e dall'entusiasmo che muove i giovani, Agnieszka riesce così a documentarsi sulla vita dell'operaio, visionando del materiale depositato nella cineteca di Stato, dove alcuni cinegiornali e altre pellicole raccontano indirettamente alcuni episodi della vita di Andrea Birkut, l'operaio della statua di marmo. A colmare le lacune del materiale audiovisivo provvederanno, inoltre, le interviste della giovane aspirante regista a coloro che hanno conosciuto e vissuto con Birkut.
Mateusz Birkut viene da Lecz, un paesino vicino a Cracovia, dove faceva il contadino. Partito con altri giovani dell'organizzazione giovanile del partito operaio unificato polacco per la costruzione della città industriale e delle acciaierie di Nowa Huta, vicino a Varsavia, egli è diventato un campione del lavoro ed un esempio per le future generazioni.

Sposatosi con la giovane atleta Hanka Tomczyk, Birkut è stato colui che ha raccolto la sfida dei suoi compagni muratori degli altri cantieri: alzare un muro di trentamila mattoni in un solo turno di lavoro.
Con l'aiuto di altri due lavoratori, egli riesce addirittura a piazzarne trentacinquemila, di mattoni. Così, Birkut diventa importante, i suoi compagni lo eleggono delegato al Congresso dei costruttori, ed in seguito al Convegno nazionale dei campioni del lavoro. Uno scultore decide persino di prenderlo a modello per un monumento agli eroi del lavoro: è la statua di marmo che Agnieszka aveva scoperto nei depositi del museo di arte moderna!

L'aspirante regista mette al setaccio l'intera cineteca di stato, vuole visionare tutti i documentari realizzati in occasione della costruzione di Nowa Huta, soprattutto quel materiale che non è mai stato proiettato nei cinegiornali, a causa di motivi cosiddetti "tecnici". Tra questo materiale rinviene uno spezzone di pellicola dove si riprende la rimozione del ritratto di Andrea Birkut dalle pareti di un edificio pubblico in cui si celebravano gli "eroi del lavoro".
Ora, Agnieszka è più che mai convinta che deve indagare a fondo sulla figura di Birkut. Il suo saggio per il diploma di regia sarà incentrato sulla figura di questo operaio e sulle strane vicende che accadevano appena venti o trent'anni prima, vicende che sono state rimosse dalla coscienza collettiva per essere definitivamente consegnate all'indagine storica.
Per cominciare, parlerà con Burski, autore del film documentario sull'eroica impresa di Birkut, e che oggi è un importante cineasta di livello internazionale. Lo rintraccia all'aeroporto di Varsavia, di ritorno da uno dei numerosi festival del cinema.

Burski non ha tempo, è sempre preso da impegni di lavoro, sempre in viaggio. Di Birkut si ricorda, però. E' una sua creazione. Altro che sfida lanciata dai compagni operai. L'impresa dei trentamila mattoni in una giornata di lavoro è stata una sua idea. Una sua brillante trovata. Ne aveva parlato ai dirigenti politici del cantiere di Nowa Huta, dove lavorava Birkut, e questi avevano promosso la sua iniziativa con entusiasmo. Avevano convinto Birkut, che per l'impresa sarebbe stato affiancato dall'amico Witek. Gli avevano fatto credere che la loro impresa avrebbe giovato alla causa del socialismo e Birkut sognava che se magari si fosse riusciti a costruire una casa in soli quindici giorni, tutti ne avrebbero potuto avere una.
Così, era nata la prima importante pellicola di Burski. Poi, lui aveva fatto carriera. Anzi, avevano fatto carriera tutti e due.Solo che Birkut...
Di lui, Burski non ne sa più nulla, sa soltanto che deve essergli accaduto qualcosa. Scoprire che cosa è ora il compito di Agnieszka.

ActivCinema presenta

prima parte

# L'UOMO DI MARMO

MENU

ANDRZEJ WAJDA — L'UOMO DI MARMO

HOME 1 2 3 4

di Gianfranco Massetti

Opera del regista polacco Andrzej Wajda, L'uomo di marmo, con la sua carica di denuncia nei confronti della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell' est, è stato a suo tempo un film rivoluzionario. Esso precede le lotte del sindacato di Solidarnosh, della fine degli anni settanta, che Wajda celebrerà con la realizzazione de L'uomo di ferro, un film che si pone idealmente come prosecuzione e completamento del primo.

La prima strada è quella di andare ad intervistare Michalak, un ex funzionario addetto alla propaganda del partito operaio, incaricato di seguire Birkut nei cantieri dove offriva dimostrazioni sul lavoro di squadra per migliorare i tempi di produzione.
Con una lettera di accompagnamento di Burski, Agnieszka deve pertanto recarsi in un locale di spogliarelliste dove Michalak lavora come direttore (a dimostrazione di come il capitalismo di stato non fosse poi tanto diverso dal capitalismo occidentale e di come determinate carriere politiche si rassomigliassero sia al di qua che al di là dei muri e delle cortine di ferro).

Ecco allora cosa è successo a Birkut: un incidente, un incidente sul lavoro, durante una delle sue dimostrazioni. Erano arrivati in treno tutti e tre a Zabinka Mala: Birkut, Witek e lui, Michalak, il funzionario del partito. Giunti al cantiere, avevano subito iniziato la dimostrazione. Witek aveva appena passato il primo mattone a Birkut che quello si butta per terra, inizia a gridare e a contorcersi: Witek gli aveva passato un mattone incandescente e Birkut si era ustionato le mani. Da allora Birkut non era stato più lui.
La sua salute non era buona e perciò si occupava di attività sociali, si dava da fare per l'assegnazione delle case alle famiglie degli operai. Intanto, c'erano state anche le indagini da parte del funzionario.

Subito dopo l'incidente, Michalak si era informato del perché Witek portasse dei guanti da lavoro. Servivano a proteggerlo da un fastidioso eczema, aveva detto Witek: era la verità, e coi guanti Witek lavorava già da diverso tempo. Però, c'era sempre il suo passato: Witek aveva partecipato come volontario alla guerra civile in Spagna, e all'epoca i volontari della guerra di Spagna erano tutti un po' sospetti. Ma a inchiodarlo era stato soprattutto quel suo comportamento durante il viaggio in treno e quella sua canzoncina maliziosamente rivolta a lui, al compagno Michalak: Due lavoran come matti/ il terzo sta a guardar…/ lavorare rende poco è meglio riposar…/ dorme sempre a pancia all'aria/ non fa altro Michalak…".

Witek, insomma, aveva rimproverato a Michalak di fare il "lavoro di Michelaccio", e questo già era di per sé un fatto grave. Dietro a Witek non poteva che nascondersi un sabotatore al servizio dei paesi occidentali. Probabilmente era stato reclutato dai servizi segreti durante il suo soggiorno in Spagna, poi era rimasto per diverso tempo in attesa di un ordine e quell'ordine era infine arrivato; avrebbe dovuto passare un mattone incandescente al suo compagno Birkut: un atto di sabotaggio contro il regime.

Anche se terribilmente puerili, queste accuse serviranno per mandare in carcere Witek. Un giorno gli arriva la comunicazione di presentarsi al commissariato di polizia politica, e allora avverte l'amico Birkut che si offre di accompagnarlo. Al commissariato entrano insieme, poi Witek entra nell'ufficio del funzionario, mentre Birkut lo aspetta in sala d'attesa; ma Witek non esce più. Finalmente, Birkut chiede alla segretaria di poter entrare e si trova così a colloquio con un colonnello: "Mi scusi, ma dov'è il compagno che è entrato qui prima?" chiede Birkut. "Quale compagno? Ah, quel muratore? E' uscito." risponde il colonnello. "E' uscito?" chiede stupito Birkut. "E' andato via. Lei avrà visto, immagino, quel compagno che è arrivato qui col compagno Birkut e poi è uscito?" chiede il colonnello rivolto alla segretaria. "Mi dispiace, ero così occupata che non ho visto niente, purtroppo. Solo, ho visto questo compagno che passeggiava avanti e indietro come se aspettasse qualcuno, e non capivo. Non ho osato chiedergli niente, però." risponde la segretaria. "Appunto. Ha visto? Anch'io delle volte ho tanto di quel lavoro che arrivo a scordarmi come mi chiamo. Bene, una sigaretta?" dice il colonnello a Birkut, rimasto momentaneamente disorientato.
Ma Birkut poi si ribella: "Ve ne pentirete. Io lo cercherò dappertutto. Andrò anche a Varsavia, se serve. Dovrete pentirvi di fare queste cose!"

ActivCinema presenta

seconda parte

# L'UOMO DI MARMO

MENU

ANDRZEJ WAJDA L'UOMO DI MARMO

HOME 1 2 3 4

di Gianfranco Massetti

Opera del regista polacco Andrzej Wajda, L'uomo di marmo, con la sua carica di denuncia nei confronti della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell' est, è stato a suo tempo un film rivoluzionario. Esso precede le lotte del sindacato di Solidarnosh, della fine degli anni settanta, che Wajda celebrerà con la realizzazione de L'uomo di ferro, un film che si pone idealmente come prosecuzione e completamento del primo.

I tentativi di Birkut per cercare di liberare l'amico saranno tuttavia infruttuosi: a Varsavia ottiene solo rassicurazioni e quando torna a Nowa Huta e cerca di parlare in un'assemblea del sindacato a favore di Witek i dirigenti dell'assemblea si mettono a cantare ad alta voce. Birkut è caduto in disgrazia: il suo ritratto viene tolto dalla piazza degli eroi del lavoro e, inoltre, con la moglie incinta, deve ora lasciare la sua bella casa. Esasperato da tutta la vicenda, Birkut si aggira con una scatola di cartone per i bar di Nowa Huta, dopo essersi ubriacato al suono di una compagnia di suonatori Tzigani si fa portare davanti al commissariato di polizia assieme all'orchestrina, estrae dalla scatola un grosso mattone e lo lancia contro la porta a vetri dell'ingresso del commissariato, quindi entra nell'ufficio di polizia per farsi arrestare. Agnieszka chiede a Michalak, se pensava davvero nella colpevolezza di Witek. La sua risposta è pragmatica:" Il compagno Witek, signorina, è stato riabilitato e attualmente ricopre un'alta carica. E la smetta di farmi domande." Ma che ne è stato di Birkut? Per saperlo, Michalak dice alla ragazza che dovrà occuparsi dell'affare del "trampolino".

" Davanti al tribunale di Varsavia – commenta il cronista - è iniziato il processo contro un gruppo di sabotatori e sovversivi, che agiva sotto il nome: "Il trampolino". Sul banco degli imputati siedono quattro uomini uniti dalla stessa intenzione criminosa:frenare lo sviluppo del nostro paese. Occupati nel settore dell'edilizia socialista, giovandosi della fiducia dei loro colleghi e compagni, hanno fatto tutto quanto era in loro potere per paralizzare il progresso della nazione. La lista dei loro crimini è lunga. Va dalla falsificazione dei piani di sviluppo, agli attentati contro i migliori lavoratori. Oggi si presentano davanti ai giudici versando lacrime di coccodrillo. Ma solo ieri erano pronti ad allearsi agli uomini di Guederian, per nuocere alla loro patria. Il procuratore espone le loro menzogne e i loro sotterfugi, dimostrando allo stesso tempo i loro legami con i servizi di spionaggio stranieri. Eccoli: Jan Wolotkiewicz, direttore dell'Unione Nord-Sud. Marcin Pawlusiak, ispettore capo dei servizi di vigilanza. Mieczyslaw Hero, contabile, e Wincenty Witek, capomastro. Per la società polacca questo processo è una lezione da tener presente. Dobbiamo vigilare! ....."

Sul banco dei testimoni siede ora l'operaio Birkut: "Il teste deporrà senza prestare giuramento, - dice la voce del giudice – perché anch'egli sospettato di attività sovversive, connesse con quelle dell'imputato Wincenty Witek. Ciò tuttavia non esenta il teste dal dover dire la verità. Il teste è accusato di avere organizzato un gruppo terrorista chiamato "L'orchestra tzigana" e di aver compiuto, alla testa di detto gruppo, un attentato contro la sede della polizia. Il teste è al corrente dei fatti che gli vengono imputati?". "Sì, signore", risponde Birkut. "Il teste è in grado di riconoscere, tra le persone presenti in aula, l'imputato Wincenty Witek?", chiede il giudice. "Lo riconosco", dice Birkut . "Sì. L'imputato Witek ha confessato nel corso dell'istruttoria di aver attentato alla vita del teste. Il teste era al corrente dei preparativi di tale attentato?", chiede il giudice. "Ha confessato?", risponde Birkut, stupito. "ve l'ho detto! Ed ora vi sto chiedendo se sapevate qualcosa di quell'attentato." , dice il giudice. "Certamente – afferma imprevedibilmente Birkut – Io ero al corrente di tutto, vostro onore." E quello rimane spiazzato: " Un momento. Mi sembra che il teste non abbia capito la domanda." "Che c'è da capire? – fa Birkut – La domanda della corte è chiara. So tutto e sapevo tutto fin dal primo momento." Il giudice cerca di salvare la situazione: "Forse il teste si sta confondendo. In istruttoria, il teste ha dichiarato che aveva la massima fiducia nell'imputato e che l'imputato ha approfittato di tale fiducia." Ma Birkut è pronto a rincalzare: " Non è vero! Dovevamo compiere attentati scambievoli. Così avevamo stabilito." Il giudice non ci capisce più nulla: "Come? Lui contro di voi e voi contro di lui? Ma è assurdo! L'imputato non poteva sapere delle vostre attività! L'imputato vi considerava un militante onesto, un attivista!"

Segue

ActivCinema presenta

terza parte

# L'UOMO DI MARMO

MENU

ANDRZEJ WAJDA L'UOMO DI MARMO

HOME 1 2 3 4

di Gianfranco Massetti

Opera del regista polacco Andrzej Wajda, L'uomo di marmo, con la sua carica di denuncia nei confronti della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell' est, è stato a suo tempo un film rivoluzionario. Esso precede le lotte del sindacato di Solidarnosh, della fine degli anni settanta, che Wajda celebrerà con la realizzazione de L'uomo di ferro, un film che si pone idealmente come prosecuzione e completamento del primo.

E spudoratamente Birkut continua: " No, assolutamente! Le nostre organizzazioni avevano lo stesso scopo: compiere un attentato contro un campione del lavoro. Allora abbiamo pensato che era inutile cercare tanto lontano. Sia lui che io siamo campioni del lavoro, quindi si potevano regolare i conti in famiglia." Il giudice cerca di nuovo di prendere in mano la situazione: " Dagli atti del processo risulta che il teste, d'altronde posso darne lettura, che il teste ha dichiarato cose del tutto diverse." Ma Birkut è pronto a replicare: " Ma certo, vostro onore. Ogni nemico è un bugiardo, e anch'io lo sono ..."
Così, assieme a Witek condanneranno anche lui.

Un'orchestra tzigana aveva accompagnato Birkut anche in occasione della propria impresa di eroe del lavoro: la vendetta di Birkut è anche la vendetta degli zingari, come risposta alla cementificazione dello spazio. Inoltre, l' "orchestra tzigana" sembra essere, da parte di Wajda, un'allusione alla Rote Kapelle, ovvero all'"orchestra rossa", una formazione clandestina del partito comunista tedesco, creata nel 1936 e smantellata nel 1939 all'indomani del patto tra la Germania nazista e la Russia di Stalin per la spartizione della Polonia.

Ora, Agnieszka è in volo sopra le acciaierie di Katowice. Sta intervistando Witek, ma le acciaierie non le interessano. Vuole sapere di Birkut.
Ebbene, Birkut è uscito di prigione dopo tre anni, sua moglie lo ha lasciato: non poteva essere la donna di un traditore. Lei si è trasferita a Zakopane, il suo paese di origine.
Birkut, dopo il carcere, avrebbe potuto fare carriera politica, come Witek...I tempi erano mutati, era iniziata la fase di destalinizzazione: i nemici di ieri erano gli eroi di oggi. Ma il compagno Witek non ha più avuto notizie di Birkut.

Agnieszka decide allora di recarsi a Zakopane per vedere di rintracciare Hanka Tomczyk.
Hanka si è ricostruita una vita, ha sposato il proprietario di un ristorante. Adesso vive in una graziosa villetta e si ubriaca spesso. Birkut aveva cercato di riportarla a casa, ma lei non aveva voluto.
Agnieszka però non ha più tempo: deve presentare il materiale che ha girato alla commissione esaminatrice. Devono decidere se vale la pena che continui o se deve smettere. Ancora non è riuscita a trovare Birkut. E come si fa a fare un film senza il protagonista? La commissione decide che non avrà più nemmeno un centimetro di pellicola, e tantomeno la macchina da presa.
Ma Agnieszka deve vedersi un ultimo cinegiornale: riguarda le prime elezioni per l'insediamento di Gomulka.
Birkut si reca al seggio con il figlio, gli abitanti del quartiere di Birkut voteranno solo se Birkut lo farà per primo. C'è ad intervistarlo anche un giornalista: "ricominciamo con le cretinate?", gli risponde seccamente Birkut.

Agnieszka non molla. Ha cercato di rintracciare Birkut attraverso suo figlio, ma anche lui sembra scomparso nel nulla, o addirittura mai esistito. Poi, le viene in mente! Certo!, lo deve cercare sotto il cognome della madre, Tomczyk, non sotto quello di Birkut.

Segue

ActivCinema presenta

quarta parte

# L'UOMO DI MARMO

MENU

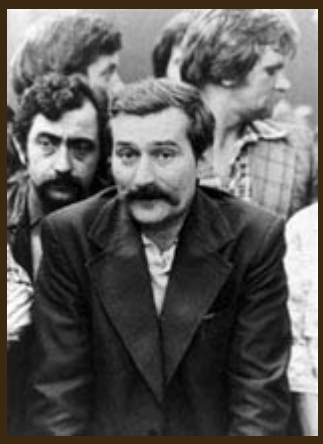
ANDRZEJ WAJDA L'UOMO DI MARMO

HOME 1 2 3 4

di Gianfranco Massetti

Opera del regista polacco Andrzej Wajda, L'uomo di marmo, con la sua carica di denuncia nei confronti della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell' est, è stato a suo tempo un film rivoluzionario. Esso precede le lotte del sindacato di Solidarnosh, della fine degli anni settanta, che Wajda celebrerà con la realizzazione de L'uomo di ferro, un film che si pone idealmente come prosecuzione e completamento del primo.

Lo rintraccerà davanti ai cantieri navali di Danzica. Suo padre? Suo padre è morto, proprio lì, a Danzica.
Wajda aveva chiesto di poter realizzare questo film già nel 1963. E' riuscito a farlo soltanto dopo tredici anni, nel 1976, grazie al diretto intervento del presidente Gierek, uomo politico aperto ai cambiamenti.
Dall'inizio alla fine della pellicola, vediamo costantemente l'ombra di Stalin proiettarsi sulle scelte politiche del regime, che viene a identificarsi con un ben preciso modello di sviluppo, quello sovietico, legato al potenziamento dell'industria pesante, in concorrenza con le potenze capitaliste dell'occidente. In fondo, Stalin è soltanto un soprannome che, inconsciamente, richiama proprio questo modello di sviluppo: Stalin in russo è appunto il nome dell'acciaio. E dall'inizio alla fine del film le acciaierie di Nowa Huta e di Katowice fanno sentire evocativamente le ombre di un passato che resta.



Nel 1981, a distanza di cinque anni da L'uomo di marmo, Wajda riesce a realizzare L'uomo di ferro. Così veniamo a sapere che Birkut è morto a seguito degli incidenti verificatisi a Danzica durante gli scioperi del 1970.
Suo figlio studia all'università e partecipa alle manifestazioni studentesche innescate nel 1968 dalla campagna del generale Moczar contro l'infiltrazione ebraico-sionista nel campo della cultura e dell'informazione. Poi, dopo la morte del padre, lascia l'università ed entra a lavorare nei cantieri navali, come operaio. Incontra Agnieszka e si sposano. Entrambi sono attivisti sindacali e vengono perseguitati dalla polizia politica. Partecipano infatti all'organizzazione delle lotte di Solidarnosh (nel film farà una sua breve comparsa, come attore, anche Lech Walesa).

Artisticamente inferiore rispetto a L'uomo di marmo, quest'ultimo film di Wajda riceve tuttavia la palma d'oro al festival di Cannes. Esso costituisce soprattutto una denuncia nei confronti dell' uso strumentale e dell'asservimento dei mezzi di informazione ai potenti di turno. Il principale interprete del film è infatti un cronista radiotelevisivo.

( Le citazioni da L'uomo di marmo sono ricavate dal testo della sceneggiatura a cura di S. Rulli pubblicata da Feltrinelli nel 1979).

Gianfranco Massetti

Home